

NICCOLÒ
TOMMASEO

CANTI GRECI

A cura di Elena Maiolini



Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore

CHANTS POPULAIRES

DE LA

GRÈCE MODERNE,

RECUEILLIS ET PUBLIÉS,

AVEC UNE TRADUCTION FRANÇAISE, DES ÉCLAIRCISSEMENTS
ET DES NOTES,

PAR C. FAURIEL.

TOME 1^{er}.

CHANTS HISTORIQUES.

Ces réflexions auxquelles je regrette de ne pouvoir donner le développement dont elles auraient besoin, s'appliquent directement à la poésie populaire, à la poésie de la **nature**, par opposition à la poésie de l'art, pourvu qu'elle soit l'expression de quelque chose de vrai, de sérieux et de senti. Elles sont peut-être plus particulièrement encore applicables aux chansons nationales des Grecs, comme à celles de toutes qui réunissent au plus haut degré à l'intérêt et à la vérité du fond, la popularité de la forme.

Ces nuances de merveilleux , ces hardiesses d'expression et d'imagination qui étonnent de temps à autre le goût européen , cette exaltation de ton , cette

Quant à la diction de ces poésies, elle est, en général, simple, nerveuse et directe, je veux dire, peu figurée, presque sans inversions, et marche par périodes courtes, à peu près égales. Un vers n'enjambe que très-rarement sur un autre, et forme presque toujours par lui-même un sens ou un tableau terminés; de sorte que, chantée ou récitée devant une foule nombreuse et ramassée au hasard, la suite de ces vers n'offre ni un tour ni un terme qui ne soient, aussitôt que prononcés, nettement et sans peine compris par tous. Ce qui distingue le plus le style de ces chansons,

[Parte terza]

[La morte]

[I] La morte

[1] La morte

[1] Delle più potenti poesie, perchè delle più semplici di tutte le nazioni e le età. [2] Sola forse la Grecia può stringere con nodo sì forte la fantasia coll'affetto; appressare il sereno al mesto, e la società alla natura, in guisa che mutuamente si diano efficacia. [3] La morte, passando, fa le montagne vie più triste che se le combattesse l'ira del cielo: passano seco a torme giovani, vecchi, bambini; i bambini fitti in sella al cavallo, ombre gracili e liete. [4] Vorrebbero i giovani e i vecchi risentire la vita, e pregano anco pe' bambini che tacciono. [5] Ma Caronte li spinge, li spinge innanzi, per tema che madri e figliuoli, mariti e mogli, si rincontrino, e sia più doloroso il dividersi, sia come una morte seconda. [6] Non solo l'amore ineffabile di questo lume della misera vita, non solo il dolore del perdere le cose care, non solo il desiderio e la memoria tra dolce e accorata degli antichi passatempi e de' più comuni e semplici godimenti del vivere, è in questi pochi versi dal poeta inconscio di sè, mirabilmente sentita: ma fors'anco il pensiero che riattaccarsi per poco al bene fuggente, rincrudisce le piaghe dell'anima; che provida e pia nelle sue violente e irrevocabili dipartenze è la morte; che delle agonie la più amara è

il desiderio anelante con lunga e languida e quasi disperata speranza.

[7] Perchè neri son eglino i monti, e stanno squalidi?¹
 O il vento li combatte? o li batte la pioggia?² –
 Nè 'l vento li combatte nè li batte la pioggia;
 Ma li passa Caronte³ co' morti.

¹ Βουρκαυμένα; 'infangati' [βουρκαώνω, 'infangarsi', da βούρκος, 'fango']. Come *sordidato* a' Romani valeva *in lutto* [Dizionario, § 2].

² Notisi singolare riscontro. Dante: «Mar... da venti combattuto», «Che batte la pioggia» [Inf. V 29-30 («da contrari venti è combattuto»), XI 71].

³ «A' Greci moderni Caronte è un vecchio inesorabile che porta via le anime umane; gli è il Dio della Morte, il quale per cogliere la sua preda prende forma di vari animali. La peste ad altri è una cieca, che va di città in città, di casa in casa, e uccide quel che tocca, e va lungo le pareti sempre: onde chi si tiene nel mezzo, la cansa: imagine del doversi tenere lontano da quanto può attaccare il contagio. Ad altri la peste è tre donne terribili che corrono ['percorrono'] le città a spopolarle, entrano le case [cfr. Dizionario, § 53: «Usato attivamente alla maniera latina»], e l'una scrive su un gran libro il nome del condannato a morire, l'altra con cesoie lo ferisce, la terza con una granata lo spazza via. Chi non rammenta le Parche? E di quell'eufemismo che usava la Grecia antica a placare le Furie chiamandole Eumenidi (di buono e grazioso volere), è traccia nel nome che dà la moderna al vaiuolo, malattia già tremenda alle madri, εὐλογία, la ben rammentata. E lo diffonde una donna che chiamasi συγχωρεμένη, placabile, perdonante. Confondono in uno parecchi de' fantasmi della favola antica. In certi luoghi di Morea, Nereidi son dette tre fanciulle bellissime, che ballano sempre in tondo sulla cima d'un monte, e hanno gambe e piè di capra. Chi penetra su quel sacro terreno, è costretto ai loro abbracciamenti, e poi precipitato dall'alto. In queste Nereidi vedi confuse le Oreadi, i Satiri, le Grazie, la Sfinge. Non ripetono adunque le vecchie tradizioni in modo servile: ci aggiungono qualche sentimento ch'ha vita dalla religione nuova, penetrante più a fondo nelle anime. All'ulivo e all'arancio, preziose piante, è dato uno spirito guardiano. L'immagine delle Parche è serbata a quel modo di morte terribile che la dominazione ottomana seminò per la Grecia: l'immagine delle Furie se l'è come appropriata il timore materno. Caronte non voga ma vola, e ba-

Trae i giovani innanzi, i vecchi dietro, 5
 E i teneri bambinelli in sulla sella in fila.
 Pregano i vecchi, e i giovani supplicano:⁴
 «Caronte caro, posa in una terra, posa ad una
 [fresca fonte,
 Che beano acqua i vecchi, e i giovani facciano al
 [disco,⁵
 E i piccoli bambinelli colgano fiorellini». ⁶ – 10
 «Nè in paese poso io, ned a fresca fonte.⁷

da agli atti umani, e punisce di subita pena gl'impeti dell'orgoglio»
 [traduzione libera e discontinua dal *Discours préliminaire* (Fauriel I,
 pp. LXXXIII-LXXXVI), con alcune aggiunte («imagine», «il con-
 tagio»; «Chi non rammenta le Parche?», «la Sfinge»). Ma la morte
 che a' lieti ha fiero aspetto, è angelo ai mesti. In una canzone che sa
 d'arte assai, leggo i versi che seguono: «Sarebbe bell'angelo in vi-
 sta | La morte, che mi pigli, la mia vita recida. | Come vivrò misera,
 | Deserta e sola?» (Ἦτονε ὠραῖος ἄγγελος τὴν ὄψι, | Χάρος ᾗς
 μὲ πάρη, τὴν ζωὴν ᾗς κόψη. | Πῶς νὰ ζήσω ἢ πτωχῇ, | Ἐρημος
 καὶ μοναχῇ).

⁴ Γονατίζουσιν. Pregano come ginocchioni [da γόνυ, 'ginocchio']:
 l'origine di *supplicatio* rende bene [«Supplicare è sotto altrui sè pie-
 gare», *Dizionario*, § 1; «Supplicare è più rispettoso: vale *pregare* qua-
 si con le ginocchia piegate», *Sinonimi*, n° 3291].

⁵ Λιθαρίσουσιν [da λιθάρι, 'pietra']. Rimasuglio del disco.

⁶ In questa che pare risposta del morto alle piangenti: «A che mi cir-
 condete, o voi tutti dolenti? | ... | L' ora m'appresto a scender tra'
 morti [lett.: 'nell'ade']. | E chi ha figliuolo inerte, mandi l'armi sue; |
 E chi ha bambini piccini, mandi ninnoli; | E chi ha fanciulle vergini,
 mandi frozzoli» (Τὸ τί μὲ τραγυρίζετε οὐλαῖς ἢ πονεμέναις; | ... |
 Ἐγὼ τὰρ συντάζομαι νὰ κατεβῶ 'στὸν ᾄδη. | Κι' ὁπῶχει γυιὸν
 ἔαρμάτωτον, νὰ στείλῃ τ' ἄρματάτου, | Κι' ὁποῦ μικρούτσικα
 παιδιὰ, νὰ στείλῃ τὰ φωτίκια, | Κι' ὁποῦ κόραις ἀνύπαντραις,
 νὰ στείλῃ τὰ στολίδια).

⁷ Dice il popolo. Ὡς τοῦ Χάρου ταῖς λαβωματιαῖς βοτάνια δὲν
 χωροῦνε, | Μήτε ἱατροὶ γιαιτρεύουνε, μήτε ἅγιοι βοηθοῦνε [Al-
 le ferite di Caronte erbe medicinali non servono, | né medici guari-
 scono, né santi vengono in soccorso]. E vuol dire (senza irriverenza
 de' Santi) che quando la morte è stabilita da Dio, non ha luogo nè
 arte umana nè opera di miracolo. E un altro modo proverbiale, per

Vengon le mamme per acqua, e conoscono i lor
 [figliuoli.
 Si conoscono i consorti,⁸ e non si dividono più.»

[2] La madre di Caronte

[1] Caronte ferra il cavallo all'aperto lume di luna per ire a caccia di vite: ed è bello codesto metterlo in via per la notte, bello quel paragonare la Morte a caccia violenta a cavallo. [2] Piccola pare al paragone l'immagine dantesca:

Di Morte entrato dentro dalla rete.

[3] La Bibbia n'ha di simili assai, tratte dalle reti e da' lacci; ma ha l'altra grande altresì del cavallo, e a questa accenna lo *stimulus mortis peccatum*. – [4] *Ubi est mors, victoria tua?* [5] La madre di Caronte (qui Caronte ha madre, in altra ha figliuoli: anco alla Morte il Greco per riverenza e pietà vuol dare anco alla Morte una famiglia, anco alla Morte

dire di morte che faccia comodo; modo che cadrà, spero, dall'uso: Χάρε, χαράν ποῦ μ' ἔφερες, καὶ λύπην ποῦ μοῦ ἔπηρες. Il greco a parole non si può rendere in altra lingua, se non dicendo: «Caronte, oh che cara gioia mi rechi, e che doglia mi togli!»

⁸ Ἀνδρόγυννα ['i coniugi, uomo e donna']. Bella parola che de' maritati fa due in una carne. *Consorte* non dice che l'unione di fuori, il quasi casuale accozzamento. Se non che *sorte* in antico aveva senso di predestinazione provida. Virgilio: *Nec vero hae sine sorte datae, sine iudice sedes* («Non son quelle sedi assegnate senza sorte di giudici», *Eneide* VI 431). E così l'usa Dante [*«Sorte*, nel senso virgiliano, non è casuale», commenta T. in *Par.* XXI 70-72, «l'alta carità [...] sorteggia qui» (*Commedia*, III, p. 161, n. 24)].

Ο ΧΑΡΟΣ ΚΑΙ ΑΙ ΨΥΧΑΙ.

Τί εἶναι μαῦρα τὰ βουνά, καὶ στέκουν βουρκωμένα;
Μήν' ἄνεμος τὰ πολεμᾷ; μήνα βροχὴ τὰ δέρνει;
Κ' οὐδ' ἄνεμος τὰ πολεμᾷ, κ' οὐδὲ βροχὴ τὰ δέρνει.
Μόναι διαβαίν' ὁ Χάροντας μὲ τοὺς ἀπαιθαμμένους.
Σέρνει τοὺς νεοὺς ἀπ' ἐμπροστὰ, τοὺς γέροντας κατόπι,
Τὰ τρυφερὰ παιδόπουλα 'σ τὴν σέλλ' ἀρραδιασμένα.
Παρακαλοῦν οἱ γέροντες, κ' οἱ νέοι γονατίζουν.
« Χάρε μου, κόνεψ' εἰς χωριὸν, κόνεψ' εἰς κρύαν βρύσιν,
» Νὰ πιοῦν οἱ γέροντες νερόν, κ' οἱ νέοι νὰ λιθαρίσουν,
» Καὶ τὰ μικρὰ παιδόπουλα νὰ μάσουν λουλουδάκια. » —
« Κ' οὐδ' εἰς χωριὸν κονεύω 'γὼ, κ' οὐδὲ εἰς κρύαν βρύσιν.
» Ἔρχοντ' ἢ μάννες γιὰ νερόν, γνωρίζουν τὰ παιδιὰ των.
» Γνωρίζονται τ' ἀνδρόγυνα, καὶ χωρισμὸν δὲν ἔχουν. »

.....Ancóra ↵

siede la giovinetta ↵

sul margine della cisterna ↵

e canta? "Papavero folto," ↵

cantava "prestami i fior tuoi ↵

e il tuo rossore ch'i' mi vesta ↵

scenda al lido e strugga d'amore!," ↵

Siede tra le sette colonne ↵

la madre dal nero grembiule? ↵

"Come sono squallidi i monti!," ↵

cantava "O vento li combatte, ↵

o pioggia. Né vento né pioggia. ↵

Li passa Caronte co' morti." ¶

Così terminò quella giornata tanto celebre ancora quando scriveva il nostro anonimo: e adesso, s'egli non era, non se ne saprebbe nulla, almeno dei particolari; giacchè il Ripamonti e il Rivola, citati sopra da noi, non dicono se non che quel sì segnalato tiranno, dopo un abboccamento con Federigo, mutò mirabilmente vita, e per sempre. E quanti sono che hanno letto i libri di quei due? Meno ancora di quelli che leggeranno il nostro. E chi sa se nella valle stessa, chi avesse voglia di cercarla, e abilità di trovarla, sarà rimasta qualche stracca e confusa tradizione del fatto? Son nate tante cose da quel tempo in poi!

mente per andar più oltre. Altri infermi erravano sbandati, come stupidi, e non pochi fuor di sè affatto; quale stava tutto infervorato a raccontar le sue fantasie a un tapino che giaceva oppresso dal male; quale imperversava; quale appariva tutto ridente in vista, come se assistesse a un giocondo spettacolo. Ma la specie più strana e più clamorosa d'una tal trista allegrezza, era un cantare alto e continuo, che pareva venir da fuori di quella grama ragunata, e pur ne vinceva tutte le voci: una canzone popolaresca d'amore gaio e scherzevole, di quelle che chiamano villanelle; e andando col guardo dietro al suono, per iscoprire chi mai potesse esser lieto, allora, colà, si vedeva un meschino che, seduto tranquillamente in fondo al fossato che lambe il muro del lazzeretto, cantava a tutta gola, col volto in aria. 82

81 Lungo i due lati che si presentano a chi riguardi da quel punto,
era tutto un | brulicame; era un afflusso, un ribocco, un ristagna- 82f
mento: infermi che andavano in isquadra al lazzeretto; alcuni se-
devano o giacevano in sulle sponde dell'uno e dell'altro fossato
che costeggian la via; chè le forze non eran loro bastate per con-
dursi fin dentro al ricovero, o uscitine per disperazione, le forze
eran loro mancate egualmente per andar più oltre. Altri infermi
erravano sbandati, come stupidi, e non pochi fuor di sè affatto;
quale stava tutto infervorato a raccontar le sue fantasie a un ta-
pino che giaceva oppresso dal male, quale imperversava, quale
appariva tutto ridente in vista, come se assistesse a un giocondo
82 spettacolo; e attirava a sè particolarmente | l'attenzione, ed ecci- 82c
tava un senso spiacevole di pietà un meschino che, in fondo al fos-
sato che lambe il muro della città, seduto nell'acqua, canterellava
senza posa.